

Al ritorno da Mosca Nehru dichiara: «una guerra per Berlino sarebbe pazzesca»

In decima pagina le informazioni

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 253

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale MARTEDI' 12 SETTEMBRE 1961

alle ore 18,30:
parlerà Ingrao

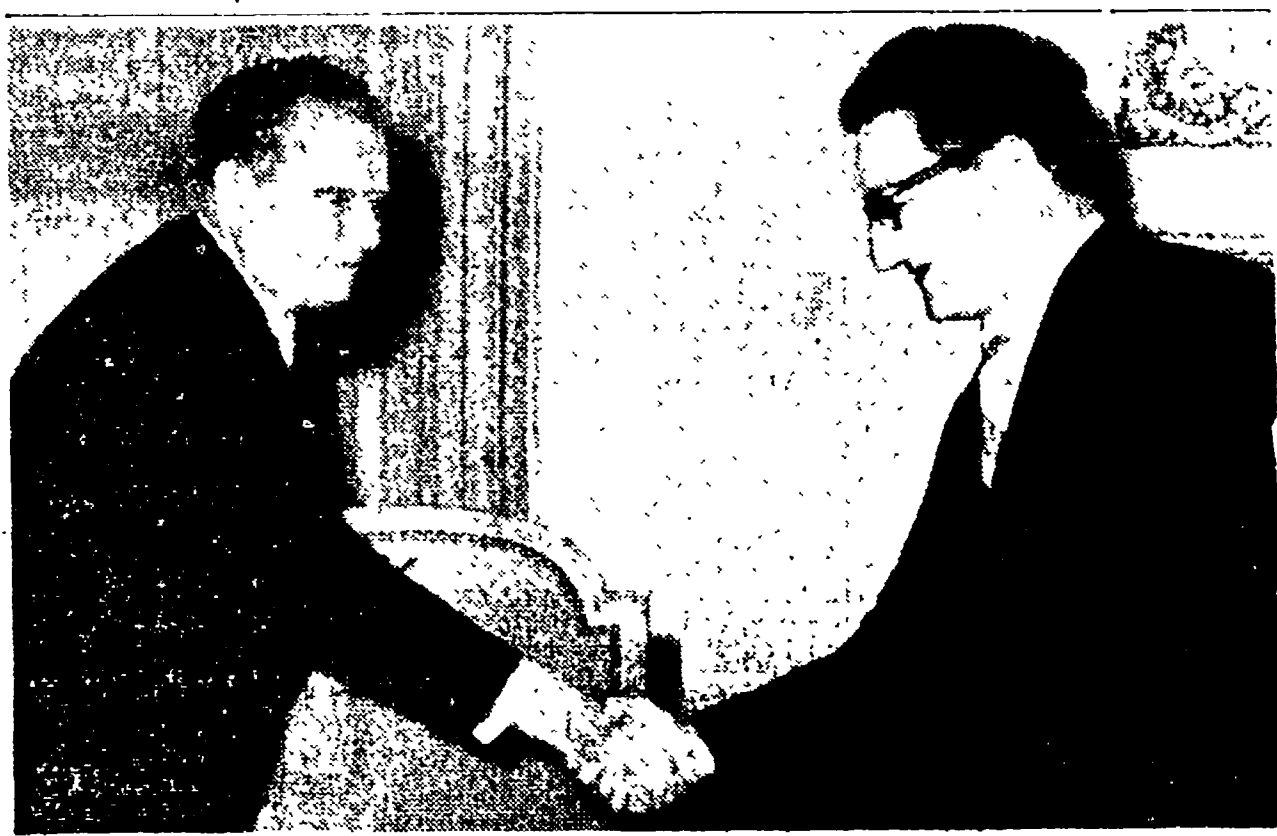
I paesi non allineati e la coesistenza

Intervista di Tito al nostro giornale

La convivenza tra i diversi regimi deve essere fondata sullo sviluppo progressivo dell'umanità - Una nuova forza peserà all'ONU - I rapporti con l'Italia

(Dal nostro inviato speciale)

ZAGABRIA, 11. — Il Presidente della Repubblica Jugoslava, compagna Tito, ha concesso ieri un'intervista al nostro giornale. Abbiamo potuto incontrare il Presidente jugoslavo a Zagabria, ove egli si è recato per inaugurare l'annuale Fiera industriale internazionale e la nuova sede dell'Università operaia della città. L'incontro è avvenuto al termine di quest'ultima cerimonia, in una saletta della direzione del nuovo complesso scola-



Il Presidente Tito con il compagno Aldo Tortorella direttore dell'«Unità» di Milano

stico. L'ambiente è assai sobrio, arredato — come tutto il resto dell'edificio — secondo un'aggiornata linea di funzionalità. Il Presidente Tito appare in ottime condizioni; egli ci accoglie con viva e sorridente cordialità. Dopo aver porto i nostri ringraziamenti e i nostri saluti, iniziamo, con l'aiuto dell'interprete, l'intervista.

Eccolo il testo stenografico:

DOMANDA — L'opinione pubblica italiana, come quella di tutto il mondo, ha seguito con grande interesse lo svolgimento della Conferenza di Belgrado dei paesi «non allineati», formulando anche le nostre stesse opinioni — quindi molti diversi. Le saremmo grati se lei, che è stato uno dei principali promotori della conferenza, facesse pervenire attraverso l'«Unità» l'opinione pubblica italiana sul suo giudizio personale sullo svolgimento e sui risultati di essa.

RISPOSTA — L'idea della convocazione di questa Conferenza e di Nasser, Sukarno, Nkrumah e mia: noi quattro ne siamo stati gli iniziatori. Poi tutti l'hanno accettata anche altri. Abbiamo prospettato infatti questa idea a tutti gli altri capi di Stato dei paesi «non allineati», adducendo come motivo dell'urgenza di un tale incontro l'oscurità dell'attuale situazione internazionale. S'intende che noi, allora, non eravamo in grado di prevedere che alla Conferenza avrebbe preso parte un numero così grande di rappresentanti di Stati. Quando Nasser, con il quale ho collaborato assai proficuamente anche in questa questione, ed io, ci eravamo incontrati al Cairo nell'aprile di quest'anno, avevamo espresso l'opinione che la Conferenza era necessaria, anche se in avverso esiguo di capi di Stato, e questi avessero espresso le nostre stesse vedute sui problemi internazionali attuali e sul modo di risolverli. Invece, abbiamo potuto constatare con grande soddisfazione di essere stati troppo pessimisti nelle nostre previsioni.

A mio avviso la Conferenza, che ha portato delle decisioni nel giro di pochi giorni, ha avuto un grande successo, che ha superato le nostre aspettative. Naturalmente, quando abbiamo con vocato la Conferenza non credevamo neppure che ci sarebbe stata unanimità di vedute su tutte le questioni.

Supponevamo però che essa sarebbe stata unanime riguardo ai problemi che sono decisi nella lotta per la salvaguardia della pace mondiale, negli sforzi tesi ad evitare una nuova guerra mondiale, eccetera. Anche a tale riguardo, i punti di vista sono stati veramente unitari. Quando io, nel quadro dei preparativi per la Conferenza, scrivevo ad alcuni capi di Stato le stesse cose veniva fatta dal Presidente Nasser) esponeva anche la mia opinione che in

dobbiamo vivere in pace in qualche modo, ma non nella condizione dello Status quo, bensì nella condizione di un'ulteriore, normale sviluppo del rinnovamento sociale. La politica della coesistenza fra Stati con diverso sistema sociale esclude l'ingerenza di uno Stato negli affari interni degli altri come pure esclude la guerra fredda, dalla quale derivano tutti gli elementi che avvelenano l'attuale situazione internazionale.

Vorrei dire anche questo:

RISPOSTA — In primo luogo, ritengo già importante il fatto che questi paesi si sono riuniti. In secondo luogo, l'importanza della Conferenza sta nel fatto che i rappresentanti di questi paesi si sono trovati d'accordo sui problemi più importanti. Come terzo elemento, va rilevato che anche le grandi potenze, le quali sinora hanno tenuto un atteggiamento di sufficienza nei confronti delle forze che non fanno parte di blocchi, hanno compreso che qui si è creata una forza — e non un blocco — la quale, sia ora che in futuro, può svolgere un ruolo enorme. Giacché non si tratta soltanto di ventisei paesi, lo sono sicuro che in avvenire ce ne saranno altri 25 e anche di più. ALL'ONU questi paesi saranno legati alle decisioni prese alla conferenza di Belgrado. Noi non abbiamo creato un altro blocco, ma abbiamo creato una forza collettiva che agirà attraverso le Nazioni Unite.

DOMANDA — Abbiamo ascoltato con grande interesse, nel suo intervento alla Conferenza, un cenno ai buoni rapporti fra l'Italia e la Jugoslavia. Che cosa pensa del futuro di questi rapporti?

RISPOSTA — Ritengo che i nostri rapporti con l'Italia, come pure i rapporti col movimento operaio italiano, siano molto buoni. Credo che i buoni rapporti fra la Jugoslavia e l'Italia siano utili anche ai popoli dei nostri due paesi e ai nostri movimenti operai. Così pure io non credo che nel governo italiano possa esser-

ci qualcuno il quale non appi appi una politica che consideri reciprocamente gli interessi reciproci. S'intende che, parlando qui come capo dello Stato non posso parlare a parte di quello che si riferirebbe soltanto alla classe operaia; ciò non sarebbe utile neppure ad essa. Vorrei dire in questa occasione che noi, da parte nostra, tenderemo anche in futuro, sul piano statale, ad avere con l'Italia i migliori rapporti. Così pure è nostro desiderio, e lo sarà sempre, di avere i migliori rapporti anche sul piano della collaborazione fra i movimenti operai.

Alla fine del colloquio, il presidente Tito ha vivamente ricambiato i saluti che gli avevamo portati, inviando il suo saluto a Palmiro Togliatti, ai membri del Partito comunista italiano e al movimento operaio italiano.

Clamoroze rivelazioni del «Der Spiegel»

Bonn aveva preparato l'invasione della RDT

La Bundeswehr avrebbe dovuto iniziare l'aggressione prendendo a pretesto un «putsch» antisocialista provocato dagli occidentali — I piani sarebbero caduti in mano all'Unione Sovietica

(Dal nostro inviato speciale)

BONN, 11. — Il settimanale Spiegel, la rivista «ribelle» di Amburgo, lancia nel suo ultimo numero una sensazionale rivelazione: i generali tedeschi avevano preparato un piano segreto di intervento armato contro la RDT, in previsione di una «rivolta» che avrebbe dovuto scoppiare nella Germania orientale.

Il piano prevedeva, secondo lo Spiegel, tre tempi: 1) «insurrezione» nell'Est contro il governo di Ulbricht con l'aiuto, ovviamente, delle forze e del danaro di Bonn; 2) intervento sovietico e schiacciamento dei ri-

volts (su questo i generali non si facevano illusioni, la rivolta doveva servire a scopi di propaganda); 3) intervento delle forze armate tedesche dell'Ovest con il pretesto di tenere aperto un «cavau» per 48 ore ai profughi e ai ribelli in fuga.

Tale piano, secondo lo Spiegel, sarebbe caduto in mano agli alleati occidentali che a quanto pare, non ne sarebbero stati molto entusiasti calcolando i pericoli impliciti, per anche i sovietici ne avrebbero avuto notizia. La rivelazione — la cui gravità è evidente; si tratta di un autentico piano di guerra — ha un notevole

significato e dimostra quale sia il vero senso della chiusura della frontiera a Berlino; conferma le denunce della RDT sull'attività provocatrice di Bonn; spiega quale sia il gioco pericoloso che si svolge in Germania dietro il pacifismo elettorale di Adenauer.

Lo Spiegel, si noti, è tutt'altro che un organo di sinistra. Esso appartiene al maggiore trust elettorale tedesco e non ha certo tendenze per l'Est. Ciò da alle sue rivelazioni un peso non indifferente, tanto più quando, nello stesso giorno, il ministro della guerra conferma ufficialmente il richiamo dei riservisti e il governo

stanza 500 milioni di marchi (cioè 80 miliardi di lire) per Berlino.

L'ultima settimana elettorale tedesca si è aperta oggi con l'annuncio che Adenauer non intende rimanere in carica per altri quattro anni: dopo le elezioni, superata la attuale crisi internazionale, egli lascerà il posto al suo successore.

Questa notizia viene, indirettamente, dal cancelliere stesso. Essa è stata data, infatti, in un comizio a Cuxhaven, da Von Eckardt, che è l'uomo di fiducia di Adenauer e ne è stato per

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10 pag. 8. col.)

Lo hanno confessato ai magistrati

I terroristi austriaci e tedeschi uscivano da un corso a Innsbruck

Una protesta del governo italiano a Vienna — Altri ordigni rinvenuti a Roma

Siamo arrivati al punto che i terroristi tedeschi fanno esplodere ordigni micidiali in piena Roma, oltre che a Trento, a Rimini, a Verona e altrove.

In piena Roma. Non ci pare che i giornali cosiddetti di informazione abbiano dato adeguato rilievo al fatto e che ne abbiano colto l'aspetto essenziale. Il Messaggero lo ha tentato. Ma, prigioniero della contraddizione cui l'alleanza con la Germania di Bonn ha imprigionato l'Italia, non ha potuto, evidentemente, dire con chiarezza ciò che andava e va detto.

«L'Europa, l'Occidente — scrive il Messaggero — sono alle prese con questioni di vita e di morte, a petto delle quali la bega altoatesina o sud-tirolese è un'inezia. Gli austriaci e i loro amici tedeschi non possono consentirsi il lusso di inventare nuovi pretesti di divisione e di discordia, di abbandonarsi alla provocazione e alla prepotenza, di ubriacarsi di nazionalismo proprio quando si teme per la sopravvivenza stessa della nostra civiltà».

Argomenti

I tedeschi a Roma

Era tempo che anche dalle colonne del Messaggero la responsabilità dei

tedeschi (di Bonn) venisse additata. Ne prendiamo atto. Ma affermiamo al tempo stesso che è una pura ipocrisia quella di considerare le provocazioni in Alto Adige come disgiunte ed anzi in contrasto con le «questioni di vita o di morte» che si pongono oggi nel centro Europa. No, c'è un nesso diretto. E per tagliare questo nodo ci vuol altro che una patetica invocazione alla moderazione! Decine di volte, apertamente o per vie sotterranee, i tedeschi di Bonn sono stati invitati a tenersi da parte nella «begia altoatesina». Il risultato sono le bombe esplose in pieno centro di Roma.

Come potrebbe del resto essere diversamente? I gruppi dirigenti italiani non hanno fatto nulla in questi anni per colpire il male alle radici.

Hanno anzi fatto il contrario. E anche quando il terrorismo è esploso con eccezionale virulenza, di tutto s'è parlato nelle note italiane di protesta fuorché del rigurgito di pangermanesimo nazista che dalla Germania di Bonn dilaga in Austria, in Italia e altrove. I terroristi che fanno esplodere i loro ordigni in piena Roma sono organizzati, finanziati e istruiti nella Germania di Bonn. Sono le truppe d'assalto del neo-pangermanesimo nazista che a Berlino-ovest si dedicano al sabotaggio contro la Repubblica democratica tedesca e a Roma fanno esplodere ordigni di morte negli autobus affollati. Sono i guastatori del militarismo tedesco. Sono le avanguardie delle forze della ripulita che sognano di nuovo di appiccicare il fuoco all'Europa e al mondo. Ecco quel che i giornali cosiddetti di informazione hanno il do-

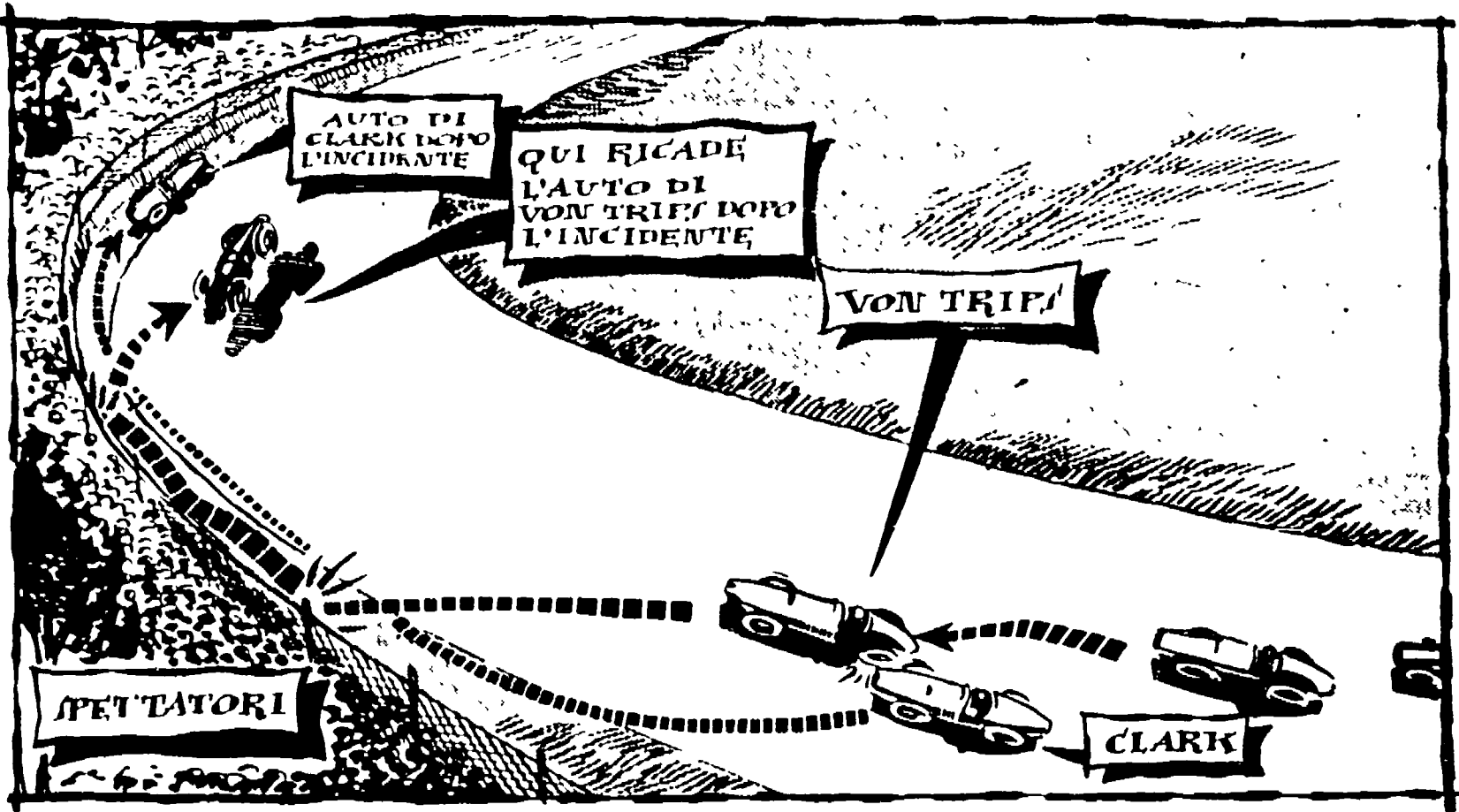
vere di dire. I lettori che li seguono comprenderebbero, in questo modo, il senso profondo della battaglia diplomatica e politica condotta dall'URSS sulla questione tedesca.

Lo faranno i giornali cosiddetti di informazione? Lo farà il governo? Ne dubitiamo. Toca perciò a noi comunisti il compito di aprire gli occhi alle grandi masse del popolo, far comprendere a tutti che da Berlino-ovest a Roma il nemico da battere è uno solo: il militarismo tedesco assetato di rinvincita. Punto di partenza di questa azione deve essere la richiesta formulata da Togliatti a Siena: che il governo italiano adotti una posizione di non impegno per Berlino. Fare in modo che tale richiesta venga accolta significa prima di tutto portare un contributo di grande valore alla causa della pace; ma anche far seguire alla timida denuncia delle complicità tedesche con il terrorismo altoatesino un gesto politico che contribuirebbe a colpire il male alle radici.

Nella mattinata di ieri, dopo gli attentati dinamitardi compiuti a Roma da estremisti altoatesini nella notte tra sabato e domenica, la polizia ferroviaria ha continuato a ispezionare i depositi dei bagagli alla stazione Termini. In uno degli scomparti del deposito automatico — si tratta di celle di metallo che l'utente può chiudere con una sigla numerica di sua scelta — è stata rinvenuta una valigia che conteneva due fiaschi di benzina. Uno dei fiaschi era infranto, la benzina si era volatilizzata, ma con il suo odore ha finito per richiamare l'attenzione degli inquirenti. Aperto il «box» ed esaminato il fiasco rotto, si è visto che tra i frammenti di vetro era collocato un detonatore «a tempo» del tipo che è già stato collaudato in Alto Adige in ripetute occasioni. La rottura del fiasco ha evidentemente impedito che l'innescio funzionasse e che anche l'altro recipiente colmo di benzina prendesse fuoco appiccando le fiamme a un intero settore del bagagliaio.

La valigia era stata depositata la sera di sabato poco prima che si verificassero le altre esplosioni. Per caso

(Continua in 10 pag. 8. col.)



(Da uno dei nostri inviati)

MONZA, 11. — La città è in tutto, il bilancio della sciagura è purtroppo diverso: quindici sono le vittime, una strage. Due inchieste sono in corso: una della magistratura, una dell'Automobil club. Manifesti istigatori di nero per le strade. Si piange, si polemizza, si promettono provvedimenti. Cuscini di fiori rossi e bianchi sulle bare delle vittime. Negli ospedali si tenta il possibile per salvare i feriti più gravi, per far ristabilire i più lievi. Ora dopo ora, con i treni e con i pullman, arrivano i parenti di chi è stato ucciso dal bolide impazzito di Von Trips, di chi ha avuto il corpo dilaniato contro quella «rete di protezione» che per un attimo, un attimo solo, è divenuta il ceppo di una mannaia. Sbiottimento e orrore nei titoli di tutti i giornali. Una foto, una grande foto, nelle prime pagine: quella della donna che, a braccia tese, grida come impazzita in mezzo ai cadaveri. E' una sintesi, agghiacciante, della tragedia.

La cronaca — quella dell'inchiesta, quella delle dichiarazioni ufficiali, quella interessata della fuga dalle responsabilità — è fatta solo di fredde e aride parole. E l'insorgere delle quistioni è penoso, cinque quasi: fatalità, fatalità, fatalità... Ma è sull'altra cronaca — quella vera, quella fatta dai racconti degli scampati, degli amici e dei compagni dei morti, dei soccorritori, dei feriti — sulla l'altra cronaca che bisogna riflettere. E' Eravamo vicini, tutti e due appoggiati alla rete metallica — dice Ezio Fassi, il giovane che ha perso il padre. Ad un certo punto ho sentito la mania di ferro tendersi e scattare, come una gran molla. Mi hanno preso e portato qui, all'ospedale. Papà era con me... Un'altra ferita, la francese Margherita Lorini, ricorda: «Niente. Sentito tac, partita la mano, tutto finito». Tutto finito: il braccio sinistro mutilato, a 29 anni. Ho visto due Ferrari uscire sul rettilineo per prima — balzava Carlo Ghidotti, di 19 anni. Mi sono passate davanti come frecce. Poi ho visto solo qualcosa di rosso, una gran macchia, ondeggiare spaventosamente. Mi sono ritrovato a terra. Ferito ma non molto. E mi sono messo a cercare le mie scarpe, fra i morti. Una era sotto un mucchio. L'ho tirata fuori, testardo, allucinato. Non sapevo dov'ero, pensavo che dovessi vestirmi in fretta per andare a vedere il gran premio».

E quell'infermiere della Croce Rossa che è uscito dall'autostrada con il camice rosso di sangue, come un macellaio? «Sembrava di muoversi in un inferno — dice —. I feriti più gravi li ab-